

# In Svezia vince la destra, Andersson lascia

## Le elezioni politiche

**La premier riconosce la sconfitta, tre seggi in più al blocco conservatore**  
**Michele Pignatelli**

Alla svolta svedese a destra di fatto mancava solo l'ufficialità. A conferirgliela è stata ieri la premier socialdemocratica uscente, Magdalena Andersson, ammettendo la sconfitta e annunciando le dimissioni prima ancora che terminasse il conteggio dei voti postali e all'estero, ultimo margine di incertezza rimasto dopo le elezioni legislative di domenica. «È importante che la Svezia abbia un governo il più presto possibile - ha dichiarato la prima donna capo di governo a Stoccolma -. Perciò domani chiederò di essere sollevata dall'incarico».

Nonostante i Socialdemocratici, al potere negli ultimi otto anni e tradizionale partito guida nel Paese scandinavo, siano risultati ancora i più votati (con il 30,4% dei voti), a imporsi è stato il blocco di centrodestra, trainato - questa la svolta più dirompente - dai Democratici svedesi, il partito di ultradestra anti-immigrati con radici in gruppi neonazisti e suprematisti, finora tenuto fuori dalla stanza dei bottoni da una sorta di cordone sanitario che si è però rotto prima di queste elezioni, quando il partito di Jimmie Åkesson è entrato di fatto nello schieramento composto da Moderati, Cristiano-democratici e Liberali. Riportando poi consensi pari al 20,6% dei votanti, che ne fanno il secondo partito davanti ai Moderati di Ulf Kristersson (19,1%).

Il vantaggio di misura del centrodestra era già emerso dai risultati preliminari di lunedì, 175 seggi contro 174 nel Riksdag, il Parlamento svedese; ieri, quando ancora mancavano gli ultimissimi conteggi, si è ampliato a 176 seggi contro 173 stando alle stime

fornite dall'autorità elettorale.

A guidare il nuovo governo tuttavia, con ogni probabilità, non sarà Åkesson, che rimane sgradito ad alcuni partiti della coalizione, in particolare i Liberali, e che già prima del voto avevano dichiarato che avrebbero sostenuto Kristersson come premier anche se i Moderati non fossero risultati i più votati. Non a caso, già ieri sera Kristersson ha dichiarato che si metterà subito al lavoro «per formare un nuovo governo che faccia le cose, un governo per tutta la Svezia e per tutti i cittadini».

I Democratici svedesi potrebbero anche non entrare formalmente nel governo, limitandosi a fornire un sostegno esterno, sul modello di quanto accaduto per anni al Partito del popolo danese. Una posizione per certi versi più comoda (i movimenti populistici e anti-sistema spesso hanno visto svanire i consensi con l'assunzione di responsabilità di governo), che garantirebbe comunque al partito potere e influenza sui temi chiave, che già ha saputo imporre alla campagna elettorale: sicurezza e lotta alla criminalità, emerse come vera emergenza nazionale, stretta sull'immigrazione, rompendo con la tradizionale e decennale politica di accoglienza che ha contraddistinto la Svezia almeno fino ai flussi record del 2015. Ieri, celebrando la vittoria Åkesson ha detto che il suo partito sarà «una forza costruttiva e trainante» per ristabilire la sicurezza in Svezia. Aggiungendo, con accenti trumpiani, che «è ora di mettere la Svezia al primo posto».

Il processo di formazione del governo e la sua tenuta tuttavia non si annunciano semplici con margini così ridotti e complesse sfide geopolitiche ed economiche, dalla guerra ucraina all'ingresso nella Nato, dalla crisi energetica al rischio recessione. Non a caso ieri Magdalena Andersson ha sottolineato che «se l'alternativa di Kristersson non dovesse reggere» è pronta a tornare alla guida del Paese.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Il leader dei Moderati avvia colloqui per il governo. I populistici anti immigrati di Åkesson avranno un ruolo decisivo**

